

Nick Laird, uno scrittore frenato

L'errore di Glover, romanzo contratto dell'autore nordirlandese

di COSIMO ARGENTINA

Dopo *La banda delle casse da morto*, lo scrittore-poeta nordirlandese Nick Laird ritorna il libreria con il suo secondo lavoro, *L'errore di Glover* (Minimum fax - 305 pagg. - • 16,50). Il romanzo narra le vicende di tre protagonisti, due uomini e una donna, impegnati nel classico triangolo amoroso irrisolto. La storia prende le mosse dall'incontro tra David, 35enne grasso, insicuro e frustrato e l'affascinante Ruth, sua ex insegnante e artista alla moda. Tra i due si insinua in modo inesorabile il vitale e muscolare James Glover, coinquilino di David che privo di velleità artistiche vive alla giornata portando avanti lavori manuali. Tra cene, inviti a feste e incontri i due maschi si ritroveranno a fronteggiarsi ognuno con le proprie armi per impalmare la splendida e matura Ruth. In una trama semplice Laird ha innestato l'idea che nella vita l'errore possa diventare la porta della scoperta e della conoscenza visto che i protagonisti di questa storia ogni volta che sbagliano una mossa nel corteggiamento subiscono dei veri e

propri ribaltamenti esistenziali. L'altra idea alla base di questo romanzo è quella relativa al punto di vista rispetto al tradimento. Laird infatti prova a mostrarci una storia dal lato di Jago, dal lato del delatore per passione, del traditore per invidia. Non l'innamorato senza macchia, dunque, ma il perfido consigliere che sussurra negli orecchi per raggiungere un riscatto che altrimenti gli sarebbe precluso. È lui l'angolo di visuale. Suoi i pensieri, le considerazioni, il dolore nel non riuscire ad essere adeguato pur partendo da una posizione di vantaggio. David in sostanza non riesce a sfruttare la posizione di predominio che gli offre la circostanza di far parte dello stesso mondo di Ruth. Non riesce a portare sul suo terreno, quello artistico - intellettuale, un sotterraneo scontro amoroso dove il nullafacente e disincantato Glover non avrebbe una che sia una chance di vittoria davanti agli occhi di Ruth Marks. Ma come nell'opera shakespeariana anche in questo caso la tela intessuta dal

personaggio più ambiguo e irrisolto si strapperà a causa degli scossoni che lui stesso gli assesterà strada facendo e sul terreno resteranno solo piccoli filamenti di una ambigua strategia. Nel leggere questo romanzo vengono in mente alcune ambientazioni anni '80. Laird si dev'essere nutrito molto del Jay McInerney di *Le mille luci di New York* e soprattutto del Bret Easton Ellis di *Meno di zero* e di *Le regole dell'attrazione*. Ma rispetto ai due autori americani Laird appare più frenato, appesantito nel tratteggiare le scene. Le atmosfere, addirittura alcune situazioni, cene dove si affetta il pane in un certo modo, le pillole che si ingurgitano, i sonniferi sempre lì pronti all'uso, tutto gronda puro revival yuppie, ma la caratura letteraria è diversa. Di Bret Easton Ellis l'autore britannico non ha il coraggio e l'ossessione per il particolare mentre di McInerney non possiede la forza e la potente ventata di novità nella scrittura. Si sa, però, che le seconde opere sono sempre uno scoglio difficile da superare.

